

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
000506TU_GBC1.pdf	06/05/2000	SPP/TU	GB Contri	Trascrizione	Avvocato Diritto Libertà Professione Tutor

STUDIUM SCUOLA PRATICA DI PSICOPATOLOGIA 1999-2000

CORSO SCUOLA TUTOR IL TUTOR DELLA SALUTE

6 MAGGIO 2000

5° LEZIONE

***L'ISTITUZIONE COMMITTENTE (LA FAMIGLIA, L'ENTE) E IL PATTO CON
ESSA O LE SEDUTE PRELIMINARI
IL TUTOR DELLA SALUTE COME LIBERO PROFESSIONISTA***

IL TUTOR DELLA SALUTE COME LIBERO PROFESSIONISTA. AVVOCATO DELLA SALUTE

GIACOMO B. CONTRI

È un po' che non mi mescolo direttamente con l'idea e il lavoro del Tutor. Qualche idea provo... Mi avvarrò anche dell'interlocuzione, in qualsiasi istante, anche interrompendomi, che potrà venirmi da Raffaella Colombo ma anche da voi presenti.

Ricordo di averlo già detto, che il lavoro del Tutor funziona bene a partire dal momento in cui sarà la buona società a cercarvi. Una volta dicevo San Babila: è un modo di dire. I Parioli... Esistessero ancora famiglie regnanti, ovviamente con figli scemi, quello sarebbe il committente cui pensare, con cui si comincia a ragionare.

Si tratta dunque di essere voi individualmente all'altezza di simili modi di dire che ho trovato. Il populismo è il nemico di questa professione. Se siete populistici non siete adatti a questa professione. Oppure vi dovete riformare.

Un avvocato è un avvocato. Non siete avvocati; individualmente potreste uscire a cena con qualcuno di loro una qualche volta per farvi raccontare cosa fa un avvocato.

Il popolo è abituato alle assistenti sociali. Niente a che vedere. Se lo psicoanalista è il braccio destro di Dio, il Tutor dovrebbe essere il suo braccio sinistro.

Non prendetela né come una frase furbesca, un'astuzia, una battuta, una iperbole: il braccio destro di Dio.

Ricordo sempre il finale del piccolo Hans, in cui Freud racconta che il padre gli ha riferito, dopo l'ultima volta che il bambino è stato Freud, il bambino gli ha raccontato — al padre — che Freud gli ha fatto un riassunto della sua vicenda di bambino, una ricapitolazione, aggiungendo la frase da braccio destro di Dio, dicendo «Perché poi io sapevo tutto quello che ti sarebbe successo ancora prima che tu nascessi». Sono anni che non rivedo questa frase, ma all'incirca è questa. Il bambino domanda al padre: «Ma come faceva il Professore a sapere tutte queste cose? Forse che parla con Dio?»: ha ragione il bambino. Del resto, vero che il punto di vista di Dio è l'unico punto di vista adeguato. Il migliore a comprendere questo è stato Feuerbach, che è stato il maestro di ateismo di tanti, compreso Marx, Engels, e altri, anche se non credo che abbiano preso la lezione giusta ricavando da Feuerbach l'ateismo; dovevano prenderne qualcosa d'altro. È un errore l'ateismo, parola che non ha alcun significato. Per questo io ho sempre valorizzato la parola miscredenza. Molti qui sanno che non lo sono, il che mi rende ancora più abile nel praticare quest'arte.

Dio, il Dio biblico, fa patti, non fa beneficenza. E fuori dal patto non muove un dito. Del resto la parola avvocato è anche usata un paio di volte in quei libri chiamati Vangeli. Sto solo cercando di alzare il tiro della portata pratica di questa parola.

Dato che ho una certa conoscenza di cosa sono state le Dame di San Vincenzo alle origini — sapete che questa espressione nel tempo è divenuta un'espressione un po' sprezzante; forse giustamente per come sono finite le cose — ma non c'è dubbio che all'inizio si trattava di persone che sapevano il fatto loro e naturalmente venivano dalla *haute*. La differenza con le Dame di San Vincenzo, è che le Dame di San Vincenzo lo facevano gratis; qui invece lo si fa per denaro.

Quante volte, per di più in base all'osservazione mille volte fatta anzitutto dagli psicoanalisti — bisogna che passi questa idea identica per il Tutor — che meno ci si fa pagare minore sarà l'efficacia. A tanto maggior ragione, quanto più patogena è la famiglia: in certi casi si osserva che si tratta che abbiamo a che fare nella coppia dei genitori con delle vere e proprie associazioni a delinquere nei confronti dei figli. Si constata: non sono crudele io nel mio linguaggio descrittivo; è così. Associazione per delinquere è qualcosa di più: il di più non sempre è una buona cosa.

È quel caso descritto da un salmo, se ricordo bene, in cui si dice: i genitori hanno mangiato l'uva acerba, ma sono i denti dei figli che sono rimasti legati. Si tratta di più del fenomeno della trasmissione attraverso generazione della patologia; si tratta di militanza. A tanto maggior ragione quando ci si trova di fronte a soggetti di questa specie. Il fatto che effettivamente stiano pagando un avvocato, questo fatto stesso, se non per amore almeno per forza, li induca a stipulare un patto impegnativo al quale attenersi o da rispettare. Il vantaggio delle *haute* rispetto al popolo — antipopulismo al massimo — è che quand'anche un potente della terra (adesso facciamo anche un po' cala cala sui potenti della terra, ma in ogni caso è meglio pensare al su) come propria tendenza patogena non scherzasse al pari di tutti gli altri, diciamo che pur sempre si tratta di qualcuno che per i suoi doveri mondani non può dedicare troppo tempo al fare del male ai propri figli. Ha altro da fare, avrà un'azienda da dirigere: anche la mamma e non solo il papà e dunque abbastanza soddisfatti se c'è qualcun altro che fa da curatore.

Vi chiedo se attaccando così sto prendendo la strada giusta. A me è venuta così, però se voi interloquite...

RAFFAELLA COLOMBO

Vorrei che tu dicessi di più della figura che hai proposto: il tutor come braccio sinistro rispetto allo psicoanalista come braccio destro. Perché proprio per quanto riguarda la coppia di genitori che spesso è una associazione a delinquere, se lo psicoanalista può essere individuato come colui che convince di peccato — riprendo parole tue ripetute più volte — il tutor non convince di peccato come lo psicoanalista. Infatti, l'ultima cosa che noi notiamo nella pratica del tutor, l'ultima cosa che un tutor può fare è tentare di convincere questi genitori in cui constatare una modalità perversa. Ci sono genitori che non mancano l'occasione per continuare a togliere terreno sotto i piedi al figlio che peraltro hanno segnalato al tutor. L'ultima cosa che il tutor può fare o deve fare è convincere di peccato i genitori, per usare gli stessi termini. Può fare altro. Ha da fare altro.

Riguardo ai genitori che non hanno troppo tempo per rovinare un figlio, non possono accanirsi ventiquattro ore su ventiquattro su un figlio, però lo fanno abbastanza spesso, il tutor ha da fare altro. Infatti nel contratto, nel contrattare tocca al tutor continuare non a convincere, ma deve comunque fare qualcosa nei confronti dei genitori che sono coloro con cui ha stipulato il contratto. Deve perlomeno invitare il genitore a distogliersi o a togliere le mani..., a interrompere un programma che sta portando avanti.

GIACOMO B. CONTRI

La metto sotto forma di domanda, visto che Raffaella pone la questione: ma non è lì a convincerli di peccato, però è lì a convincerli di legge, nella forma di un contratto. Cioè li convince di normalità: incomincia da lì.

RAFFAELLA COLOMBO

Li convince di possibilità.

GIACOMO B. CONTRI

Di possibilità di legge: sì. Non ho neanche da aggiungere nulla a quanto è stato detto. Mi accorgo che insisterei sull'abbozzo di strada che ho accennato: non insisto ulteriormente.

Semmai questa premessa, premetto questa via che mi è venuta per entrare nell'argomento.

Può essere sviluppata, spinta avanti, senza correre un po' di più, sottolineando nella coppia di parole libero professionista la parola libero. Bando ai toni mistici sulla parola libertà. La parola libertà può essere chiarita; il massimo chiarimento a cui sono arrivato, per me stesso innanzitutto, circa il dare un significato alla parola libertà, che poi si applica a 360° e qui l'applichiamo a questa nuova professione, questo significato non lo si ricava dallo scavare in chissà quale interiorità, in chissà quale spirito, neanche in chissà quale coscienza. Lo si ricava dalla parola inizio, o meglio dal verbo iniziare: chi inizia è libero. Dire inizio è dire un atto che lì per lì può anche essere un pensiero, che non ha una sua causa antecedente; si chiama anche libera iniziativa: non c'è alcuna catena di cui quell'atto è un punto intermedio. Non c'è causalità dell'atto. Non c'è una causa che lo muove. Ce ne fosse una sarebbe un filo di sistematica. Sarebbe una causalità in tre specie: tipo causa-effetto della fisica, tipo premessa-deduzione della logica o tipo comando-esecuzione. La libertà è il caso di atti; non si parli neanche della parola libertà: sarebbe un abuso come si dice «Non nominare il nome di Dio invano» quello della parola libertà se non si tratta di atto e se quell'atto avesse come precedente una causa, una premessa o un comando. Ancora una volta è il nostro movimento γ che non trova altra ragione che nel punto di arrivo, altra ragione che nella meta.

Questa libera professione — e questo è un punto su cui la cervice nel nostro mondo resta dura, durissima — è una professione che anche a volerla regolamentare non lo si può fare. È quello che diciamo sempre per la professione dello psicoanalista. È impossibile produrvi sopra una legge: ci hanno provato in tanti, vecchia storia, non vi rinnovo il ricordo di quello che abbiamo scritto e detto: rivedete *Libertà di psicologia* e in precedenza *La questione laica*. Credo che molti di voi pecchino — e ora vi convinco di peccato — non leggendo abbastanza le cose che abbiamo già scritto. Si tratta di due casi di professione alle quali anche volendo non potrebbe essere anteposta una legislazione da seconda Città, ossia da diritto comunemente detto dello stato. Non perché non lo si deve, perché lo stato dovrebbe limitarsi, ma semplicemente perché anche se ci si applica non si riesce, come giustamente è stato detto. Non si dà che possa essere regolamentato dal nostro diritto l'amore. Si può vietare la libertà di associazione, per esempio fra due che vogliono incontrarsi. È pur sempre un'associazione. Ossia, si può cercare di vietare l'amore, l'appuntamento. Ma questo non è regolamentarlo: è come l'omicidio. L'omicidio non regola la vita di una persona: la toglie. Nel che si conferma che quella fonte di legislazione che è il diritto statuale non è in grado di regolamentare la materia — alle ore ... ho un appuntamento — al punto che deve abolire i contraenti di un simile patto che viene chiamato amore. L'omicidio non è la regolamentazione: è la conferma dell'incapacità di regolamentazione, dell'impotenza del regolamentatore. Ecco perché l'omicida, in ultima analisi, è anch'egli un impotente.

Il V comandamento «Non uccidere» è un risultato del pensiero di natura. Non è: chissà come, con chissà quale grafia, una legge scritta nel cuore degli uomini. Semmai il cuore degli uomini è il pensiero di natura, se proprio vogliamo mantenere anche con un certo comprensibile sentimentalismo quel linguaggio lì; lo si può mantenere ma a condizione di pensare che il cuore — l'antica metafora del cuore — è il pensiero di natura. E allora risulta il V comandamento come tutti gli altri. Mi sono applicato in questi anni a ricavare tutti i dieci comandamenti dal pensiero di natura: funziona. Deriva dal fatto che l'omicidio comportando una decurtazione di ciò che tratto come mio bene ereditario, ossia l'universo, l'omicidio è contrario al mio moto: mi privo di una parte almeno potenziale dei miei beni. Secondo un adagio antico che diceva: «il peccatore ferisce se stesso». Corretto. E ne ricavo anche la razionalità persino del «Amate i vostri nemici» che non ha nulla a che vedere con il farsene uccidere, fosse la sola via per salvarsi la pelle come minimo. Dov'è il paradosso nell'«amate i vostri nemici»?

In questo senso, l'ultima lezione del Corso porta anche a poter osservare — l'altro giorno mi sono rammaricato di non averlo detto abbastanza bene — a sapere distinguere molto bene tra due concetti, tra due parole, che sono quello di responsabilità e di imputabilità.

Noi parliamo di imputabilità, senza tanta enfasi sulla responsabilità. Il massimo responsabile può essere il massimo non imputabile: il Kierkegaard di cui l'altro giorno. Coltiva al massimo la responsabilità, abolendo al massimo l'imputabilità. Ma se noi riguardiamo a quelle certe famiglie che agiscono come si è descritto in precedenza, spesso troverete che vi parlano continuamente il linguaggio della responsabilità, per esempio dell'essere massimamente responsabili dei propri figli. Avevo già portato il caso di quel genitore che di fronte al figlio diventato autistico ha chiesto un anno di congedo — perdendo anche denaro — dal suo lavoro per poter assistere al figlio, ossia avere ancora molto più tempo per rovinarlo. Questo è il linguaggio della responsabilità: mi assumo la massima responsabilità a rovinare mio figlio. Dio me l'ha dato e nessuno me lo tocca. Me l'ha dato malato? Accetterò — e pensate che infamia — come sacrificio impostomi da Dio che cosa? Il risultato del mio delitto.

Pensate a che distorsione morale risulta. E dico questo ed alcuni sanno di che cosa sto parlando. Discorsi così può capitare di sentirli anche in Chiesa. Offro a Dio le mie sofferenze per il mio figlio autistico. Il minimo di moralità dice: affida il tuo figlio autistico a qualcuno che non sei tu. Semmai in questo caso la moralità parla il linguaggio dell'alleggerirsi, non dell'appesantirsi di più dure responsabilità, ossia aggravare la conseguenza della propria azione.

Allora noi qui abbiamo due libere professioni — ne parlo sempre in tandem — psicoanalista e tutor. Non direi che non ci sono altre libere professioni di questa specie. Dunque esse non si aggiungono alla lista delle tradizionali o meno tradizionali libere professioni. Psicoanalista e ora tutor non sono due nuove professioni alla mensa del professionismo, il vetero-professionismo delle antiche professioni liberali, o neo-professionismo come abbiamo visto in questi anni. Non sono due libere professioni come tutte le altre e non lo sono perché anche volendole regolamentare non lo si può, non lo potrebbe fare nessuno. Potrebbero essere soltanto abolite.

Dunque da parte vostra si tratta di iniziativa, di primo atto.

Che altro ancora? Che se lo psicoanalista opera integralmente nell'ambito del primo diritto, che è così, il tutor opera integralmente nell'ambito del secondo ma mobilitandolo a partire dal primo, anche se lo sa soltanto lui: si tratta di mobilitare le risorse del mondo a favore di un soggetto; le risorse così come già sono. Ivi compreso l'andare a parlare con le insegnanti, con lo psichiatra, il neurologo, il giudice tutelare e la lista è potenzialmente molto lunga. L'agenda, strumento essenziale del tutor, è una rappresentazione del mondo quale il tutor può darsi. È un'agenda potenzialmente sconfinata. Può telefonare al neurologo per ridiscutere gli psicofarmaci che il soggetto prende. O trattare con l'avvocato se si tratta di un tetraplegico di cui devono essere messe in regola le sue spese o con il datore di lavoro per aiutare il soggetto a regolare i propri sospesi in conseguenza dello stato in cui è venuto a trovarsi. Da questo punto di vista il cliente del tutor è duplice; in prima battuta non è l'individuo interessato. In prima battuta è un ente, compresa la famiglia o l'ente pubblico o privato. Anche con esso bisogna stare attenti come con il genitore a fare i populisti o l'ente è obbligato a fare del populismo. Non tratta i propri assistiti come dei clienti. Per esempio li tratta gratuitamente: in tanti casi è anche bene così perché la maggior parte delle persone è senza soldi. Comunque, il primo cliente è l'ente medesimo: minimo due sedute preliminari con la risposta «Mi farò vivo fra una settimana dopo avere meditato su ciò che ho appreso». Non si tratta di astuzia, dimostrarsi schizzinosi come chi è desideroso fare un affare ma non vuole fare apparire che ci tiene. Non si tratta di questo. Specialmente con l'astuto non bisogna fare l'astuto: diventa una partita. Ho impiegato anni a capire dal lato dell'analista che — e Dio perdoni quei pochi o tanti nostri colleghi che vedono l'analisi come una partita: che errore terrificante! È il peggior, il più grave errore che possa essere fatto, impostare il trattamento psicoanalitico, concepirlo come una partita in cui si fanno mosse da ambedue le parti e per così dire vinca il migliore. Non c'è partita da nessuna parte; non è una partita. È uno scopo. Non c'è partita nella nostra libera legge. Libera perché individua l'individuo come fonte esso stesso. Togliete l'essere fonte l'individuo e la parola libertà diventa soltanto una delle frivolezze verbali di tutte le lingue della storia dell'umanità.

Sedute preliminari significa in modo implicito che l'ente viene a trovarsi esso in posizione di domanda, di fronte a uno che poi dirà «Mediterò un momento sul fattibile assumibile da me che individuo dopo quei colloqui in cui si è esaminata la situazione». Dunque il tutor ha semplicemente da proporre un piano di lavoro come l'avvocato tradizionale dirà «ecco la linea di difesa che ho individuato». Per l'avvocato diversamente dal medico non vale la figura dell'omissione di soccorso: può dire di no. Anche se anche il medico dovrebbe sapere dire di no, per esempio il chirurgo allorché si trova di fronte alla grave isterica che

si fa tagliare via tutto, che riesce a farsi tagliare via tutto. A volte anche con velate minacce al medico; e allora il medico, che non vuole fastidi, taglia.

Non trascurerei — su questo ho dovuto riflettere un momento — che anche l'individuo che è davvero l'interessato va considerato come — auspicabilmente ma attivamente dalla nostra parte — uno che dovrà imparare a fare il cliente, cioè a volere delle cose, a domandare delle cose. Ecco questo è il momento del successo di un tutor. C'è un soggetto che coglie di avere delle opportunità e se ne serve. Il successo del tutor è nel passaggio dell'assistito — chiamiamolo così; non mi piace la parola, ma pazienza... — a cliente esso stesso. Sto pensando a un caso di cui mi parlò Giovanna: il down, come in quel caso, può passare a cliente, almeno io ritengo lo possa. Naturalmente bisogna agire con questa idea in mente.

Ma mi va aggiungere che può trattarsi del tetraplegico o del grande traumatizzato, perché il vedere ambedue queste possibilità consente di cogliere che questo genere di professione è il massimo della de-psicologizzazione. Con quello non solo non si fa lo psicologo, non si fa lo psicoterapeuta, non si fa neanche lo psicoanalista. Ma non si fa neanche lo psicoanalista, a differenza dello psicologo o dello psicoterapeuta, soltanto perché il tutor è lo psicoanalista visto in negativo, come la negativa vista in controluce. In questo senso, è meglio che alla superficie delle cose, per usare un'espressione del lavoro del tutor, ciò che traspare sia la pragmaticità. Individuati alcuni punti, e non credo che le dame di San Vincenzo facessero le dame di compagnia. Non credo proprio.

Diciamo che la psicologia, così come la intendiamo noi — noi possiamo dire che la nostra formula è lei la psicologia, ma allora è un'altra cosa — la psicologia in questo senso comincia ad apparire, ad essere presente, nel momento in cui l'interessato, l'effettivo interessato incomincia a essere lui stesso un cliente. Incominciare ad essere un cliente, ossia che vuole delle cose e che coopera con il suo avvocato, quella è una psicologia sulle gambe, che comincia ad esistere. Lui stesso ha delle domande; appena diventassero delle pretese, attenzione attenzione e minacciate di ritirarvi.

Sempre nel paragone, perché la figura del tutor si alimenta nel paragone con quella del lavoro dell'analista, stante che la coppia di termini è quella di un soggetto e l'universo, di volta in volta rappresentato da un altro, ambedue le professioni lavorano in questo asse, che poi non è un asse ma un movimento articolato in questo nesso, nel legame di questo nodo, l'analista dal lato sinistro e il tutor lavora nella mobilitazione del lato destro, quello che chiamavo l'agenda: andare dagli insegnanti, procurargli le ripetizioni, etc. Ma dunque si esplicita ancora la correlazione delle due specie di lavoro.

Osservavo che ci sono tanti casi in cui — a me è successo più volte; forse è per questo che un giorno a me come ad altri dei presenti è venuto in mente il lavoro del tutor. Più volte mi sono accorto che sono stato un tutor ignorando questa parola. Anche questo è stato argomento di conversazione con Giulia Contri l'altro giorno — nel caso in cui, avendo ricevuto un potenziale candidato all'analisi, io mi sono collocato soltanto come ponte per esaminare l'opportunità di un tale trattamento e per indicare un analista io stesso. In questo caso, più volte ho visto che ho tutelato il lavoro dell'analisi, indirettamente, per esempio con il fatto che quella certa persona, in un momento di crisi, è venuta a parlarmi e io ho sostenuto la continuità della cosa. Perché avevo speso la mia autorevolezza: mai dissipare la propria autorevolezza; bisogna avere l'idea di cosa è essere autorevoli: autorevoli vuol dire essere iniziatori, viene da autore. Ancora il bravo Kierkegaard che dice «Ah! Io non sono autore di niente. Io sono il lettore delle cose che scrivo». Eh no! Sei un criminale. «Non ho fatto ciò che ho fatto».

In tanta ambizione — è ambizioso questo disegno — tutto poi, ma anche nel lavoro dell'analista, veste vesti di modestia. Una modestia negli atti e nel senso morale di questi atti. Comunque si tratta poi di cose abbastanza semplici e abbastanza modeste che vengono... In fondo, anche l'analista non crederete che compia chissà che. Persino la modestia, tanto più quanto più lo è l'analista, che non gli viene neanche più in mente di fare l'interprete di ciò che gli viene detto: tu ci hai messo il materiale, io ci metto il senso. Tanto è vero che l'interpretazione di un più piccolo dettaglio di un sogno deriva anche questo dal lavoro del proprio cliente.

Mi piace quello che mi è venuto in mente adesso: l'analista è uno sfaticato. E quanto più sfaticato è — adesso non voglio passare al frou-frou — ma in fondo è l'opposto dello sfigato, una delle peggiori parole che siano nate negli ultimi anni. Non voglio stare lì a fare l'analisi di questa parola, né della sua analisi storica. Ma, oltretutto, abbiate pazienza, è una vera ingiuria alle signore. E ho avuto modo come tutti di notare che questa parola, ahimè, — Signore perdonali, perché non sanno quello che dicono — questa parola è molto usata dalle signore medesime. Questo è un atto auto-offensivo, per via dell'etimologia della parola.

Spero di aver detto qualcosa che può servire. Devo andare. Mi ha invitato Cesabianchi a fare due lezioni di Scuola di specialità sul tutor: l'ho trovata una buona cosa perché qualcuno che è stato ed è uno dei capi della psicologia sicuramente sa essere uno schizzinoso, e se non ha voglia di fare una cosa di sicuro non la fa, un segno di attenzione, non solo alla mia persona per via dei rapporti di vecchia data con lui, ma per l'idea ha ritenuto di farmi portare in specialità un'idea come questa. Si vede che vi ha ravvisato e sostanza e ragionevolezza e stimabilità.

Auguri e buon lavoro per il resto.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright